

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Ricordo di aver scritto in passato due editoriali intitolati “tempi di cambiamento” e “tempo di cambiamento 2”, legati come erano ad eventi elettorali della politica nazionale e della nostra categoria dai quali ci aspettavamo chissà quali risultati positivi.

Analizzando gli eventi di oggi devo ammettere di essere stato quanto meno intempestivo nell’usare termini così perentori per definire un’apparente situazione di cambiamento che impallidisce rispetto a quello che accade oggi.

Tra oggi che inizio a scrivere e domani che rileggerò quello che ho scritto, si vota e si voterà per rinnovare il Senato e la Camera dei deputati, conseguentemente si vota per cambiare il governo della nostra nazione. Nel Lazio si vota pure per eleggere l’assemblea regionale dopo l’inaspettato scandalo scatenato dal sempre-sorridente consigliere Fiorito.

Dopo qualche settimana le Camere ed i rappresentanti delle regioni voteranno per nominare il nuovo Presidente della Repubblica.

Noi geometri voteremo tra pochissimi giorni per il rinnovo del comitato dei delegati alla nostra cassa di previdenza e tra un paio di mesi o poco più, dopo il rituale congresso di fine mandato, voteremo (attraverso i Consigli territoriali) per il rinnovo del nostro Consiglio nazionale.

Anche il Papa ha deciso di far partecipare la Chiesa a questa grande festa di rinnovamento e, riabilitando Papa Celestino V dalla collocazione infernale assegnatagli da Dante Alighieri per la sua rinuncia, ha deciso di dimettersi convocando di fatto il Conclave per la nomina del nuovo rappresentante del Cristo in terra.

È evidente che è questa la situazione nella quale potrebbe effettivamente parlarsi di tempi di cambiamento se non fosse che, oltre a molte altre cose, si sia

persa anche la fiducia nei cambiamenti.

È molto più facile pensare che – eccezion fatta per la Chiesa – siamo in presenza di una ritualità assolutamente priva di un convinto spirito di rinnovamento che costringe gli organismi politici o rappresentativi a tramutarsi (perpetuandosi comunque) per la scadenza di termini oppure per gli scandalosi eventi che hanno interrotto la loro funzione istituzionale.

Certo è il fatto (ne abbiamo parlato a lungo) che la situazione finanziaria ed economica nazionale non tende certo a migliorare; la recessione è cronica e la disoccupazione, il crollo dei consumi anche nei settori essenziali quali quelli alimentari, sono la spia più immediata della condizione generale.

Nel campo delle nostre attività ha cominciato ad incidere pesantemente il crollo dell’attività edilizia che – possiamo parlare per antica esperienza – non avrà certamente tempi brevi per

il suo rilancio legata come sarà al riavvio del mercato del credito e, quindi, ad una più sicura ripresa economica. La costante chiusura delle attività imprenditoriali, la disoccupazione in progressivo aumento non sono certo fattori di ottimismo in questo campo.

Ai pochi cantieri poi corrisponde il poco lavoro per i geometri e per tutti gli addetti all'edilizia.

Sono problemi questi che dovranno stimolare azioni più incisive da parte anche dei nostri organismi di categoria, afflitti come sono dalle scarse prospettive di vitalità del nostro titolo ormai praticamente cancellato, in assenza di inaspettabili reazioni, dallo scenario delle professioni con l'introduzione dei nuovi laureati triennali nel campo dell'edilizia i quali, confermando il loro ruolo, sono stati i primi a contrastare la prima bozza del nostro nuovo regolamento professionale.

Quando i colleghi leggeran-



no queste mie righe, troppo spesso negli ultimi tempi condizionate dal pessimismo, sarà forse più semplice interpretare il futuro, sulla base dei risultati elettorali, quelli nazionali e

quelli della nostra categoria. Qualora quegli scenari rimanessero immutati dovremo appellarci solo alle capacità miracolistiche del nuovo Papa.